

IL CAFFÈ DI GOLDONI Due anni fa la scomparsa di Eluana



Il padre sbagliò perché non diffuse foto nuove, una citazione di Sciascia oggi può dargli conforto

Luca Goldoni

La tragedia degli Englaro

«Il morire, ultima speranza»

IL 9 FEBBRAIO di due anni fa moriva Eluana Englaro, un nome diventato dolorosamente famoso in tutto il mondo. La nostra memoria, stressata dagli avvenimenti che ci assalgono senza tregua, richiede forse un breve riepilogo.

Il 18 gennaio 1992, Eluana bella ventunenne di Lecco, tornando da una festa con amici, perde il controllo dell'auto, schiantandosi contro un muro: gravissime lesioni craniche e paralisi totale. Giace in stato vegetativo per sette anni. Nel 1999 il padre Beppino Englaro comincia a chiedere all'autorità giudiziaria la sospensione dell'alimentazione artificiale: spiega che la figlia aveva vissuto la tragedia di un amico (che poi si sarebbe rivelata simile alla sua) scongiurando i genitori di risparmiarla, se una simile sorte l'avesse colpita.

Marzo del 2006: la Cassazione respinge le richieste della famiglia Englaro. Due anni dopo nel luglio 2008 la Corte d'appello civile di Milano autorizza Beppino Englaro in quanto tutore, a staccare la spina. Sono trascorsi 17 anni, imprigionati in una 'non morte e non vita'. La fine di Eluana accende polemiche, religiose, etiche, ideologiche (e nel paese il solito tifo da stadio).

In sintesi la Chiesa considera il caso come pura e semplice eutanasia. Ma anche al suo interno si alzano voci discordanti. Fra le più autorevoli quella del cardinale Martini: «Le nuove tecnologie che permettono interventi sem-

pre più efficaci sul corpo umano richiedono un supplemento di saggezza, per non prolungare i trattamenti quando ormai non giovano più alla persona». Anche il senatore cattolico Pisanu del Pdl si dichiara contrario ad una «legge con cui lo Stato irrompe nella sfera più intima della persona».

IN QUELL'OCCASIONE scrissi questa lettera al papà di Eluana: «Esco per un attimo dal coro che le ha riconosciuto il coraggio di accompagnare sua figlia nell'agonia infinita, per muoverle un appunto. E' già stato detto che lei avrebbe potuto agire come i tanti che affidano le ultime ore disperate di un familiare a una delle cliniche che agiscono con discrezione e professionalità. Lei ha preferito la luce del sole per fare del suo dramma privato un caso di coscienza collettiva. Ma è proprio nell'ambito di questa crociata che secondo me ha commesso un errore: impedire - lungo un calvario di 17 anni - che qualcuno potesse documentare le condizioni di Eluana. Certo, era un omaggio alla sua splendida ragazza di cui ha voluto conservare e diffondere il famoso sorriso. Ma con questo peccato d'amore ha alimentato il grande equivoco: milioni di persone semplici hanno creduto che Eluana fosse rimasta la luminosa creatura delle fotografie. Dunque era delittuoso toglierle acqua e cibo: tante anime candide portarono alla clinica bottigliette di mine-

rale e panini imbottiti. Non si può far colpa ad alcuno di essere semplice, anche Gesù amò gli spiriti semplici.

Ma se lei, caro Englaro, avesse rivelato la pietosa e tragica larva in cui s'era ridotta Eluana, diversa sarebbe stata la reazione anche degli ingenui convinti che la si volesse affamare. E diverso sarebbe ora l'approccio al testamento biologico che sta provocando contrasti politici troppo spesso avvelenati (il sondino introduce solo alimenti, o anche antibiotici e integratori che trasformano l'alimentazione in terapia?). Lascio a ciascuno le sue convinzioni. Ma esprimo il timore che, prolungando artificialmente un ultimo scampolo di vita, si possa giungere (grazie ai futuri prodigi della ricerca scientifica) a conseguenze mostruose: figli in coma che sopravvivono ai genitori. Esistenze vegetative che si prolungano smisuratamente, quasi delle allucinanti prove di immortalità. Questo futuro mi angoscia».

FIN QUI la mia lettera scritta, ripeto, due anni orsono. Pochi giorni fa ho letto sul Corriere della Sera un incontro di Paolo Di Stefano con Beppino Englaro: dalla lunga intervista traggio qualche pensiero del papà di Eluana. «Che c'entra l'eutanasia? Se scopro che ho un cancro e so che vado incontro a morte atroce, in uno stato di diritto non sono obbligato a curarmi». E le levate di scudo cattoli-



che? «La Chiesa ha ogni diritto di esprimersi. Ma normalmente dovrebbe agire nel suo recinto: invece ha mancato di rispetto alle istituzioni. La Cassazione non si permetterebbe mai di mettere in discussione il magistero ecclesiastico, mentre la Chiesa si è permessa di contestare la magistratura. Comunque la Chiesa sa di avere il mio rispetto e io credo di non aver avuto il suo».

E a proposito del premier il quale dichiarò che Eluana avrebbe anche potuto diventare mamma, Englaro spiega il motivo per cui non ha mai voluto descrivere la sua immagine pietosa: Eluana, sconvolta dall'inesorabile coma vegetativo cui era costretto l'amico paralizzato, «ci raccomandava: 'non sognatevi di farmi vedere in quelle condizioni'... Era una continua profanazione del suo corpo, penetrato da tubi da cui toglievano... non mi faccia dire oltre...»

Difendendo il diritto di ogni essere umano di accettare ma anche di rifiutare il prolungamento artificiale di un epilogo ingrato (perché nel buio della coscienza), Englaro chiede conforto a citazioni illustri. Scelgo la sintesi che mi ha colpito più profondamente E' di Leonardo Sciascia: «A un certo punto della vita non è la speranza l'ultima a morire, ma il morire è l'ultima speranza».